

Ecumenismo*colloquio con...* **Holger MILKAU**

Holger Milkau è nato nel 1962. Dopo gli studi di teologia a Marburgo e in seguito a un anno trascorso presso la Facoltà Valdese di Roma, intreccia i primi rapporti con l'ambito del protestantesimo italiano e con la Chiesa Cattolica. Vive per un periodo in una piccola comunità presso Francoforte, dopodiché comincia a svolgere il servizio di pastore. Nel 2002 viene eletto pastore della comunità evangelica di Napoli, città in cui vive con la famiglia. Dal 2003 è Coordinatore del Gruppo Interconfessionale di Attività Ecumeniche (GIAEN).

Quale importanza ha avuto la formazione culturale nella città di Marburgo?

In quella città dell'Assia, nella Germania nord-occidentale, si respirava un'atmosfera particolare. È lì che si sono formati Rudolf Bultmann e Ernst Fuchs come teologi e Heidegger come filosofo, tutti appartenuti allo sviluppo del cosiddetto esistenzialismo. E in quella facoltà tanti altri personaggi, attraverso una visione di largo respiro, lasciavano alle spalle la teologia liberale, quella dell'Accademia di Berlino per intenderci, quella di chi voleva combinare la teologia con lo Stato protestante. A Marburgo si studiava la teologia della Parola di Dio che si opponeva alla inculturazione dello studio teologico e consentiva di far emergere la grande importanza della testimonianza biblica. Mi sentivo un biblista più che uno storico e avere dimestichezza con la Parola di Dio permette di muoversi liberamente come su un palcoscenico, anche nell'ambito dell'ecumenismo.

In qualità di Pastore della comunità luterana di Napoli, ci presenta questa realtà, con uno sguardo anche alla situazione nazionale?

La comunità di Napoli contava circa 1000 membri fino al 1918 circa. Con la prima guerra mondiale, e soprattutto negli anni successivi, sono nati forti pregiudizi nei confronti dei tedeschi e la situazione è ovviamente peggiorata nel secondo dopoguerra. Di questo hanno sofferto tutte le comunità del mondo. Ora siamo in una fase di ripresa e stiamo cercando di capire qual è la nostra presenza sul territorio. In Italia ci sono dodici pastori e pastore in dieci sedi pastorali. Nell'intera penisola si contano circa 100.000 presenze e le comunità più grandi sono a nord. Nel meridione d'Italia è molto difficile gestire queste realtà, soprattutto per le radici che affondano nella cultura mediterranea. Grosse differenze si possono riscontrare anche tra le grandi città e le città di provincia e non poche difficoltà sono causate dai molti gruppi di evangelici che si oppongono al sistema cattolico. L'idea di ecumenismo, purtroppo, non è abbastanza diffusa tra i parroci. In genere, chi ha cominciato il suo cammino prima del Concilio Vaticano II, è abituato a vedere le cose in una certa ottica e non sempre è pronto ad aprire gli orizzonti. Qui a Napoli c'è una grande volontà a comprendere e a gestire meglio i rapporti tra diversi mondi religiosi.

C'è una svolta che ha segnato un mutamento di orizzonti per l'ecumenismo?

L'ecumenismo è un flusso di pensieri, di costumi, di tradizioni e credo che il suo sviluppo, quasi mai possa avvenire attraverso momenti spettacolari. C'è un grande movimento che si svolge molto lentamente. Forse una svolta è rintracciabile nell'incontro di Nuova Delhi del 1961, dove ebbe luogo la Terza Assemblea del

Consiglio Ecumenico delle Chiese mondiali. Per la prima volta era presente anche la Chiesa Cattolica e lo era proprio in vista del Concilio Vaticano II. La presenza degli osservatori Cattolici Romani evidentemente andava letta come una dichiarazione d'amore davanti al compito di incontrare i fratelli di altre denominazioni.

Ut unum sint. Può bastare questa frase per capire le ragioni di un bisogno di unità?

Il problema è capire bene quale unità si va cercando. Unità non può significare semplicemente unire o riunire, anche perché siamo già una sola cosa per mezzo della fede. L'unità che va inseguita è quella che ci porta a una maggiore tolleranza degli uni verso gli altri. Tutti dobbiamo imparare bene a conoscere e a parlare il linguaggio del fratello e della sorella che appartiene a un'altra denominazione. Dobbiamo capire che la pluralità di una fede si traduce in un arricchimento. Una unità che cerca di piantare tutto sotto una pietra o cerca di livellare le diverse forme di una realtà così ricca, non è auspicabile. Non dobbiamo trovare l'unificazione per lasciarci inquadrare nel diritto canonico o in un'enciclica.

Quali ostacoli bisogna rimuovere per permettere un fiducioso dialogo tra le diverse professioni?

Con la firma della Dichiarazione Congiunta sulla dottrina della giustificazione, la nostra comunione, anche se non completa, è diventata molto più profonda. In particolare, la Chiesa Cattolica e la Chiesa Luterana con quella firma si sono dichiarate pronte a testimoniare l'Evangelo in comune. E a cinque anni da quell'evento, riscontriamo che siamo riusciti a trovare, anche a un livello abbastanza alto, delle coincidenze teologiche che sono frutto di un grande impegno fraterno voluto tra le due chiese. Tuttavia ci sarà ancora da discutere su tanti temi e sui diversi punti di vista delle due realtà. Primo fra tutti è la giustificazione del sacerdozio, fondamento della comunità ecclesiale, che noi protestanti vorremo vedere meglio realizzato dal punto di vista laico. Il sacerdozio universale è quello che va chiarito meglio, è un ambito sul quale anche noi abbiamo molto da imparare dalla Chiesa Cattolica, per come osserva, conserva e protegge questa figura. Forse la Chiesa Cattolica, dal canto suo, potrebbe ostacolare di meno quei movimenti la cui stessa diversità è fonte di ricchezza.

I fedeli sentono il bisogno di ecumenismo?

Bisogna fare ancora qualche sforzo per divulgare alle masse il discorso che si sta portando avanti anche a livelli "più alti". Lo sviluppo ecumenico si realizza a due quote diverse. Quella delle comunità di base, che vede il contatto diretto tra cattolici, parrochiani e membri della comunità evangelica, i quali si incontrano, celebrano insieme funzioni liturgiche, vivono una realtà condivisa in una città dove è possibile frequentare culti diversi. Maggiori difficoltà, invece, si riscontrano nell'accordo tra i membri delle gerarchie ecclesiastiche, intesa piuttosto ardua da realizzarsi. Bisogna fare molta attenzione a non spezzare certe strutture che hanno avuto e hanno tutt'oggi il diritto di esistere. Ci sono delle convinzioni storiche, delle tradizioni da rispettare. Lì bisogna proseguire a una velocità più bassa. È un grosso rischio lasciare indietro convinzioni raggiunte attraverso un cammino storico spesso anche molto penoso. Non bisogna perdere i valori acquistati con gli anni e al tempo stesso occorre bilanciare i due livelli.

Nel 2001 si firmava la *Charta Oecumenica*. Che cosa è cambiato da allora in Europa e in Italia?

In realtà poco o nulla. Forse non era nello spirito della Charta la volontà di un vero cambiamento. Tuttavia, la Charta Oecumenica ha stimolato la riflessione sulla necessità di un cammino unitario. Ad alcune conferenze che avevano come tema di discussione questo documento, ho sentito forte il richiamo a riunirsi attorno a quell'atto. Per me sarebbe meglio cercare le condizioni di un contatto reale, al fine di divulgare le convinzioni di ognuno, per confrontarci e capire insieme i punti in comune e le differenze. Attraverso un maggior confronto sulla quotidianità, un cattolico capirebbe meglio il senso di tanti gesti, del modo di vivere una realtà e allo stesso modo può avvenire per un cristiano ortodosso o luterano. Ognuno di noi ha trovato delle verità che riteniamo valide e la Charta ci stimola a rendercene conto. Fondamentale, poi, è stato il richiamo all'autoimpegno per inseguire soluzioni praticabili.

Prima citava la Parola di Dio. Quale peso ha oggi la Bibbia nel mondo cristiano?

Ha sempre maggiore importanza. Unisce non solo la testimonianza di fede, il messaggio della vita, della morte e della resurrezione di Cristo, come Signore e Salvatore, ma è anche un grande documento che riguarda lo sviluppo storico e culturale nel vicino oriente. Ci sono cenni che possono aiutarci a capire meglio le altre due grandi religioni monoteistiche.

A questo proposito, secondo Lei, gioverebbe al Cristianesimo presentarsi più saldo e con un unico punto di vista, per un confronto con l'Islam e l'Ebraismo?

È valido avere una unità maggiore per conoscere meglio ciò che veramente conta nella nostra religione per confrontarsi con un credo diverso. Ma forse l'attitudine del Cristianesimo a dover affrontare delle controversie fin dalla sua nascita, lo ha portato a un atteggiamento di continua ricerca di punti di dialogo. Il Cristianesimo ci aiuta a concretizzare questa vocazione. Però, in fondo, credo che l'Islam non sente questo forte desiderio di "mettersi d'accordo" con un cristiano. I suoi adepti hanno trovato delle verifiche storiche che, dal loro punto di vista sono più che valide e questo li porta a non cercare quanto noi, lo stimolo all'incontro. E anche un ebreo, in fondo, che si sente appartenente al popolo eletto, che cosa può desiderare di più?

C'è un'immagine che Le fa subito venire in mente l'idea di ecumenismo?

Penso all'immagine del Figliol prodigo. Il comportamento che abbiamo da imparare da questa parabola è quello dell'umiliarsi davanti all'altro. Vivere e dimostrare immenso amore, attraverso il quale il figlio perduto va riportato alla vita. Questi due sentimenti ci guidano nel nostro impegno per l'ecumenismo. Dobbiamo essere capaci di rinunciare alla nostra pretesa di avere ragione e nello stesso tempo, dobbiamo essere pronti a ricevere come un padre riceve il figlio "diverso". Dobbiamo saper dare spazio alle opinioni altrui.

Quale importanza dà al passaggio tra il XX e il XXI secolo?

È stato molto utile riportare al centro la figura di Gesù di Nazareth come uno che dava ragione a un'epoca, a un periodo storico. È stato importante ricordare che erano passati duemila anni dalla nascita di Cristo. Lo è stato per tutti. Per chi non lo conosceva, ma anche per noi cristiani.

Quali urgenze fisserebbe all'ordine del giorno di *domani*?

Combattere la povertà. Non solo dal punto di vista materiale, ma anche e soprattutto spirituale. E poi l'ignoranza, sia nei paesi poveri sia in quelli che sembrano essere più sviluppati. La formazione è importante. E poi impiegare tutte le forze nell'impegno per la pace. Nonostante tanti problemi, in Europa abbiamo la fortuna di vivere in un giardino fecondo. Dobbiamo dare la possibilità a chi è meno fortunato di noi di attingere da questo giardino e ricostruire il ponte rotto tra le culture dell'oriente e dell'occidente.